



Rassegna stampa 27 gennaio 2011

La riunione dei gruppi dirigenti

Alleanza Cooperative Italiane

EDITORIALE

IL BUON ESEMPIO COOPERATIVO

SI PUÒ FARE
INSIEME E BENE

STEFANO ZAMAGNI

La nascita dell'Alleanza Cooperativa Italiana è un evento di portata epocale. La ragione è presto detta. La prima cooperativa in Italia si forma a Torino nel 1854, dunque pochi anni prima dell'unità, e di lì il movimento cooperativo si diffonde a macchia d'olio nel resto del Paese, partendo dal consumo ma passando rapidamente al settore della produzione-lavoro, del credito, dell'agricoltura, dell'abitazione fino a quello dei servizi. La forma di impresa cooperativa non è un'invenzione italiana: Inghilterra, Francia, Germania e Paesi Scandinavi ne sono stati la culla nel corso dell'Ottocento. Il nostro Paese, però, ha inventato in tempi più recenti, donandola al mondo, la figura della cooperativa sociale, nata nel Bresciano, la terra che ha dato i natali al beato Giuseppe Tovini, negli anni Sessanta del secolo scorso e sviluppatasi per merito dell'opera infaticabile del forlivese Gino Mattarelli, ancor prima di ottenere la legge apposita nel 1991. Come è stato scritto, solo gli italiani potevano inventare una tipologia di impresa così strana e balzana – agli occhi miopi di certa teoria economica – quale è la cooperativa sociale, del cui ruolo fondamentale nella umanizzazione del nostro sistema di welfare mai si dirà abbastanza.

La peculiarità del movimento cooperativo italiano, che oggi occupa le prime posizioni a livello mondiale in termini di incidenza relativa sull'economia, è che esso non è cresciuto in modo unitario, strutturandosi fin dall'inizio secondo i colori della bandiera italiana: cooperazione bianca, espressione della tradizione cattolica (Sturzo, Toniolo, Guetti, Cerutti); cooperazione rossa, associata al movimento socialista prima e comunista poi (Baldini, Massarenti, Vergnanini); cooperazione verde, vicina alla matrice liberal-mazziniana (Mazzini, Cavalieri, Rabbeno, Luzzatti). Le tre centrali (Confindustria, Legacoop, Agci) che ieri hanno siglato l'accordo unitario sono l'espressione di questa storia. Molto è stato scritto

attorno a questa apparente anomalia italiana, sottintendendo un giudizio negativo sul carattere degli italiani, «i soliti anarco-individualisti che non riescono a fare massa critica». Si tratta di un pre-giudizio errato, oltre che superficiale, perché non tiene conto del carattere essenzialmente plurale della nazione italiana. Il fatto è che questa triade identitaria è valsa, fino a tempi recenti, a rafforzare il cooperativismo nel nostro Paese, proteggendolo dai suoi nemici (il fascismo) e dai suoi detrattori, specie da quanti ritenevano che una sola forma d'impresa, cioè quella capitalistica, dovesse avere diritto di cittadinanza in una prospera economia di mercato.

Oggi, però, quelle ragioni storiche che sono venute meno: caduta del muro di Berlino e globalizzazione hanno rafforzato la spinta verso il processo unificatorio. I tre presidenti che ieri hanno siglato lo storico accordo hanno dimostrato coraggio, larghezza di vedute, generosità: di questo si deve essere loro riconoscenti. Ho scritto unificazione e non collusione (cioè uniformizzazione) a ragione veduta, perché è bene che le identità culturali non abbiano a scomparire, dato che è da esse che dipende la dinamica sia economica sia civile. Realizzare l'unità nella diversità è una sfida certamente impegnativa, ma di grande valenza etica. Se vinta, come auspico *toto corde*, essa servirebbe da sprone e da modello per altre realtà – penso al movimento sindacale e all'articolazione federalista che si intende dare al Paese.

Mai come in questa fase storica l'Italia ha bisogno di riscoprire il volto civile dell'economia di mercato, la quale alla sua nascita (XIV secolo) venne finalizzata al perseguimento del bene comune. Una verità questa che una certa vulgata storico-interpretativa, un po' tanto interessata, ci ha fatto dimenticare, facendoci credere che bene comune e bene totale siano, dopo tutto, la stessa cosa. Ebbene, il principio mutualistico – forma particolare del più ampio principio di reciprocità – che il cooperativismo incarna deve poter trovare dimora permanente negli assetti sia istituzionali sia economico-finanziari. Che il Parlamento europeo prima (19 febbraio 2009) e la Commissione europea poi (ottobre 2010) lo abbiano formalmente compreso è motivo di fiduciosa speranza.



SVOLTA STORICA. MARINO: «STRUMENTO PER LA CRESCITA DEL PAESE»

Un fronte unico delle cooperative Nasce un gigante da 127 miliardi



- Confcooperative, Legacoop e Agci superano gli antichi steccati e uniscono forze, valori e interessi
- L'Alleanza conta 43mila imprese, 12 milioni di soci e oltre un milione di occupati
- «Siamo imprese di persone, non di capitali»

PRIMOPIANO A PAGINA 7

Le coop fanno squadra. «Uniti per la crescita»

Nasce l'Alleanza delle cooperative italiane. Il portavoce Marino: «Dare fiducia al Paese»

la svolta

Cadono gli steccati: Confcooperative, Legacoop e Agci hanno siglato un patto per coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti di governo e parti sociali. Obiettivo, l'unità in 5 anni. Insieme valgono 127 miliardi di fatturato, il 7% del Pil e danno lavoro a 1,1 milioni di persone

DA ROMA NICOLA PINI

Le cooperative italiane fanno squadra. Superando una storica rivalità, Confcooperative, Legacoop e Agci hanno dato vita ieri alla Alleanza delle cooperative italiane, un patto che non nasconde l'ambizione di arrivare, nei tempi necessari, a un'unico organismo di rappresentanza di un settore dell'economia che vale il 7,5% del Pil. «Dopo tante polemiche la giornata di oggi ci fa fe-

lici», ha esordito Luigi Marino, il numero uno di Confcooperative designato portavoce del coordinamento nazionale in nome delle 43mila imprese mutualistiche italiane (oltre il 90% del totale) e ai loro 1,1 milioni di occupati. Un colosso da mille volti e da 127 miliardi di fatturato.

Il passaggio di ieri rappresenta così anche simbolicamente la fine di un'epoca di divisioni e un messaggio di unità in un Paese diviso. D'ora in poi «non chiamateci più coop bianche, rosse o verdi», ammonisce scherzoso Marino, riferendosi alle etichette politiche che hanno sin qui designato le cooperative cattoliche (Confcooperative), social-comuniste (Lega) e liberal-repubblicane (la più piccola Agci). Dopo il «primo passo di ieri», le tre centrali puntano a estendere in due anni l'alleanza a tutte le strutture di settore e territoriali per arrivare in cinque anni a una federazione e poi anche all'unità organica, ha spiegato il portavoce, cioè «allo scioglimento dei tre organismi per confluire in un unico contenitore». Una sfida che gli stessi tre presidenti non nascondono essere difficile («più facile unire le due Germanie che due cantine sociali», è la battuta) ma intanto il primo obiettivo è raggiunto: il nuovo organismo coordinerà «l'azione di rappresentanza nei confronti del governo, del Parlamento e delle parti sociali». Per Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, questo passaggio «non cancella la storia né l'identità e l'autonomia, tuttavia è un importante at-



to di responsabilità nei confronti del Paese» e può dare «più forza alle imprese». Mentre **Rosario Altieri (Agci)** ha affermato che «insieme si cresce di più, si cresce tutti e abbiamo maggiori opportunità per affermare valori e potenzialità della cooperazione».

Nella sua relazione Marino, designato portavoce per un anno, ha sottolineato l'esigenza di allargare le prospettive della cooperazione anche in una chiave anti-ciclica perché «le coop resistono e reagiscono alla crisi meglio delle altre imprese» e «non solo non hanno perso occupazione ma l'hanno incrementata». Se le priorità nazionali sono la crescita economica e la riduzione del debito pubblico, «un dramma soprattutto per i più deboli», Marino chiede che la politica ritrovi «il senso della sua più alta rappresentanza, sia punto di riferimento e dia prospettive di fiducia ai cittadini e al Paese», mentre, accusa, «lo spettacolo che sta dando oggi è deprimente».

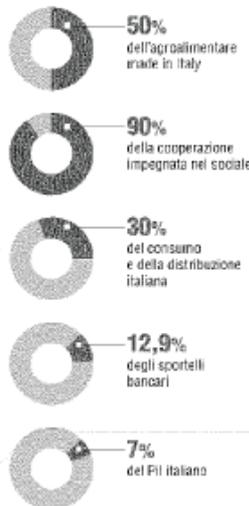
Al governo le cooperative danno atto di avere difeso i conti pubblici e reagito alla crisi. Oggi chiedono di superare i ritardi record nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni e di dare «regole chiare e farle rispettare», a partire dal mondo dell'impresa. Occorre quindi lottare contro le coop fasulle e il dumping contrattuale che permette ribassi inspiegabili nelle gare pubbliche a danno di lavoratori e utenti. E occorre anche salvaguardare, dopo il caso Fiat e l'affondo di Marchionne, i contratti nazionali di lavoro, che possono essere resi più snelli ma non cancellati. Ai cooperatori ha mandato un saluto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, auspicando che l'alleanza sia «in grado di rispondere alle attuali sfide della globalizzazione, alle attese di un conseguente rinnovamento delle strutture produttive e all'esigenza di diffondere uno spirito di solidarietà attiva e una maggiore giustizia sociale».

L'alleanza

cooperative	soci	occupati	fatturato
Confcooperative	21.000	3 milioni	520.000
Legacoop	14.500	8,5 milioni	480.000
Asgi	8.000	350.000	80.000
		80.000	8 miliardi



43.500
12.000.000
1.100.000
127 miliardi



L'Alleanza fattura più di Eni ed Enel Leader nel lavoro

L'unione di Confcooperative, Legacoop e Asgi dà vita a un gigante con oltre un milione di persone occupate, un fatturato di 127 miliardi e un peso sul Pil pari al 7%. Per fare un raffronto, la maggiore società italiana, l'Eni, vanta ricavi per circa 84 miliardi e ha 80 mila dipendenti. L'Enel ha un fatturato superiore ai 60 miliardi con 81 mila dipendenti. La Fiat fattura 57 miliardi e ha 190 mila dipendenti nel mondo. In sostanza, le coop unite vantano ricavi superiori a Eni e Fiat messe insieme e danno lavoro a molte più persone di quante trovino impiego complessivamente in Eni, Enel, Generali, Fiat, Telecom, Intesa Sanpaolo e Unicredit.



I tre presidenti delle centrali cooperative in occasione della firma della storica intesa avvenuta ieri a Roma: da sinistra Rosario Almeri di Asgi, Luigi Marino di Confcooperative e Giuliano Poletti di Legacoop

UNITÀ. Confcooperative, Legacoop e Agci

Al via il colosso cooperativo delle tre centrali

Marino è il primo presidente
Cinque anni per una vera fusione

ROMA

«E non chiamateci più coop bianche, rosse o verdi». L'appello scherzoso di Luigi Marino, primo presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane battezzata ieri, fornisce il senso della svolta storica segnata dall'intesa sottoscritta tra Confcooperative, Legacoop e Agci (le coop rispettivamente bianche, rosse e verdi, appunto). Dopo quasi un secolo di screzi e concorrenze più o meno palesi, le cooperative si alleano per fare massa critica unendo valori e interessi, dando vita a un colosso dai grandi numeri: 43.000 imprese associate, 12 milioni di soci, 1,1 milioni di occupati, 127 miliardi di fatturato.

Nel giro di due anni l'alleanza stretta dai vertici nel palazzo della Cooperazione, sarà replicata a livello territoriale e tra tutti settori, per approdare fra cinque anni all'unità organica, una vera e propria fusione che prevede «lo scioglimento delle tre Centrali per confluire in un unico contenitore» ha spiegato Marino che ha assunto l'incarico di portavoce, annuale e rinnovabile. I tre presidenti, oltre a Marino di Confcooperative, Giuliano Poletti di Legacoop, Rosario Altieri di Agci, non si nascondono le difficoltà: «Più facile mettere insieme le due Germanie che due cantine sociali» scherzano, e la speditezza della fusio-

ne dipenderà dal grado di lealtà e coerenza degli attori. Ma il modello è chiaro e quello è l'obiettivo. E i terreni di integrazione spinta (15 i contratti nazionali stipulati insieme), sono già tanti.

«Sono felice» dice Poletti avvertendo comunque la platea cooperativa che «non faremo la contabilità con il bilancino fra tutti e tre». «Insieme si cresce di più, si cresce tutti, abbiamo maggiori opportunità per affermare valori e potenzialità della cooperazione» sintetizza Altieri.

Consapevoli da sempre che «bisogna essere imprese eccellenti per essere buone cooperative», sanno che si può più contare sui soldi pubblici; tengono alta l'attenzione sul debito pubblico, che «deve tornare in ordine - dicono - perchè finisce per impoverire i più miserabili». Credono nel valore delle «imprese di persone e non di capitale». Difendono alla luce della vicenda Fiat, il contratto nazionale: «Dobbiamo salvaguardarne la funzione essenziale - ha detto Marino - sgravandolo dei compiti che si realizzano meglio, e meglio per tutti, in contratti aziendali, territoriali o di filiera. Intanto oggi paghiamo ritardi ed incertezze». Al governo chiedono di «fissare regole chiare e di farle rispettare». «La politica ritrovi il senso della sua più alta rappresentanza, sia punto di riferimento e dia prospettive» dice Marino. ♦



L'alleanza

Via a Supercoop

(r. ba.) Nasce l'Alleanza delle cooperative. La nuova struttura associativa che mette insieme Agci, Confcooperative e Legacoop, rappresenta 1,1 milioni di lavoratori e 43 mila imprese. «Entro cinque anni - ha detto Luigi Marino (Confcooperative) primo portavoce - passeremo dall'alleanza ad una vera e propria fusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le "bianche" e le "rosse" perdono il colore e si federano: ma per fare cosa?

La Big society di Coop e Piccoli

GIOVANNI COCCONI

Dopo i Piccoli le cooperative. Bisognerà iniziare a chiedersi dove nasca e perché questa urgenza dei corpi intermedi di rafforzarsi ed emanciparsi dalla politica. La presentazione ieri a Roma dell'Alleanza delle cooperative italiane segue di pochi mesi il coordinamento di artigiani, commercianti e microimprese raccolti sotto l'insegna di Rete Imprese Italia. Il modello è lo stesso: un coordinatore unico ai tavoli che contano e forme crescenti di collabora-

Nasce l'alleanza di Confcoop e Lega: contro la politica inutile

zione, anche sul territorio. Legacoop, Confcooperative e Agci insieme pesano per 127 miliardi di fatturato, 43mila imprese, oltre 12 milioni di soci, più di un milione di addetti. Il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, primo coordinatore, ieri non ha esitato a parlare di una «giornata storica» e a citare l'Armstrong dell'allungamento («un piccolo passo per le cooperative ma un grande passo per la cooperazione»). Un' enfasi che si giustifica se si pensa alle origini del movimento cooperativo, nella seconda metà dell'800, quando la distinzione tra "rosse" e "bianche" non esisteva. Anche la nascita dell'Alleanza di oggi fa scolorire le distinzioni cromatico-politiche (che pure rimangono) per rafforzare il potere di contrattazione e le capacità di fare lobbying sul Palazzo.

Ma non è solo questo. L'Alleanza rappresenta certamente una risposta alla latitanza

della politica, all'assenza di decisioni forti, responsabili, lungimiranti, ma anche alla sua inessenzialità e inefficacia rispetto ai grandi processi della globalizzazione. Il mondo mutualistico sembra aver assorbito mediamente meglio delle società di capitali i colpi della recessione, in termini di effetti sulla disoccupazione e di ricorso alla cassa integrazione. Ma la velocità del futuro impone una saggezza nuova, la consapevolezza che le grandi decisioni anche sul futuro del nostro paese vengono prese più a Bruxelles o alla City di Londra che non ai tavoli di Tremonti, che l'impatto del *dumping sociale* (evocato ieri da Marino) si fa già sentire sul nostro mondo del lavoro, che la scossa di un Marchionne provoca più conseguenze dell'ennesima intervista del ministro Sacconi. Di qui la necessità di fare da soli (ma insieme) quello che le cooperative sanno fare meglio degli altri (comunità, democrazia economica, mutua protezione e collaborazione), ma con uno sguardo più internazionale e in una dimensione di scala superiore.

Sia l'intervento di Marino sia quello dell'altro emiliano, Giuliano Poletti, presidente di Legacoop, non si sono limitati a rivendicare una generica autonomia dal Palazzo, ma hanno criticato «una classe politica che vive alla giornata» e che governa un paese «appesantito dalla perdita di fiducia nel futuro e nelle capacità delle istituzioni pubbliche di regolamentare il mercato e le istituzioni finanziarie». In

questo senso l'alleanza delle coop e dei Piccoli è l'espressione di una voglia di emancipazione più in sintonia con la Big society di David Cameron che con il "darwinismo" thatcheriano che considerava il welfare un impiccio, sullo sfondo di un mondo che è già entrato in casa nostra.

«Con la vicenda Fiat si è aperto uno scenario di competizione fra i contratti e, se anche quello dei contratti è un mercato, come ogni mercato ha bisogno di regole giuste» ha detto ieri Marino prendendosi gli applausi e sfidando Confindustria anche sul terreno più delicato, quello fiscale. Proprio l'annunciata riforma del fisco sarà il primo banco di prova della nuova Alleanza: dovrà dimostrare che un interlocutore può fare meglio di tre e di dodici milioni di soci.



Le Coop fanno fronte comune Decolla l'alleanza da 127 mld

Via al coordinamento nazionale tra Confcooperative, Legacoop e Agci. Rappresenterà gli interessi del settore al tavolo con le istituzioni. Un colosso virtuale da 43 mila imprese e 12 milioni di soci

AGATA BOTTONI

Decolla la maxi-alleanza tra le cooperative italiane. Independentemente dal colore politico, i big italiani si uniscono per la prima volta in un progetto comune che ha l'obiettivo di difendere gli interessi del settore e rafforzarlo. Si chiama «Alleanza delle Cooperative Italiane» il coordinamento nazionale nato ufficialmente ieri a Roma dall'unione della «bianca» Confcooperative, la «rossa» Legacoop e l'«Agci», che assieme rappresentano oltre il 90% del settore per persone occupate (1.100.000) e un fatturato realizzato (127 miliardi di euro) con ben 43 mila imprese rappresentate e oltre 12 milioni di soci. Le tre centrali cooperative promuovono un coordinamento stabile, ma senza strutture permanenti che si esprimerà attraverso il portavoce unico, rinnovabile annualmente, la cui individuazione avviene ad opera dei presidenti delle tre centrali. Il primo mandato andrà al presidente di Confcooperative, Luigi Marino. Nella prima fase, spiegano i protagonisti dell'intesa, l'attività dell'alleanza punterà a consolidare il progetto a livello nazionale. Nel giro di tre anni l'obiettivo è quello di estendere l'attività e il coordinamento ai settori e ai territori. «Si rafforza il grande albero della cooperazione - hanno dichiarato i presidenti di Agci, Confcooperative e Legacoop, Rosario Altieri, Luigi Marino e Giuliano Poletti - che vede confluire i suoi rami principali in un unico organismo che avrà

la funzione di rappresentanza nei confronti del governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali: sindacati dei lavoratori e associazioni datoriali». I presidenti si riuniranno periodicamente e utilizzeranno due formule di partecipazione una con 24, l'altra con 90 dirigenti scelti dalle tre centrali. Sarà costantemente aggiornata l'agenda degli impegni comuni, definendo le priorità e le decisioni da assumere. I presidenti saranno affiancati da un gruppo di lavoro che si avvarrà di informazioni e di dati di natura economica e sociale, forniti dalle organizzazioni, utili per valutare l'andamento delle imprese cooperative aderenti, simulare impatti delle normative di riferimento ed elaborare proposte. È prevista anche la costituzione di singoli «tavoli» specialistici, per i quali potranno essere nominati relativi portavoce unici. L'Alleanza delle Cooperative Italiane produrrà inoltre un Rapporto annuale sulla cooperazione italiana che faccia chiarezza sugli aspetti qualitativi e quantitativi e mette a fuoco evoluzioni e tendenze del comparto. «Perché senza conoscenze dirette - precisano Altieri, Marino e Poletti - non c'è buona politica cooperativa. A noi interessa un'operazione verità». Nel coordinamento saranno coinvolti anche gli organismi collegiali nazionali delle organizzazioni: formeranno l'assemblea dell'Alleanza, che si riunirà una volta l'anno per discutere le principali questioni ed azioni di interesse comune.





Rosario Altieri,
Luigi Marino e Giuliano Poletti

CONFCOOP, **AGCI** E LEGACOOP

Cooperative alleanza tra le centrali

● «La nascita dell'Alleanza delle cooperative è un momento molto importante: si avvia oggi un processo di unità che ha l'obiettivo di rafforzare la cooperazione italiana».

Lo ha detto il presidente di Confcooperative Puglia, **Gianfranco Visicchio**, a margine della presentazione che si è tenuta a Roma del Coordinamento delle centrali promosso da Confcooperative, Legacoop e **Agci**. A livello nazionale, l'Alleanza raggrupperà 43mila imprese per 127 miliardi di euro di fatturato, con oltre un milione di occupati.

«In Puglia - ha aggiunto Visicchio - questo rapporto di collaborazione con Legacoop e **Agci**, un bacino totale di oltre 2mila e 400 imprese cooperative, 400mila soci, 30mila occupati, due miliardi di euro di fatturato complessivo, è già attivo in diversi ambiti imprenditoriali e abbiamo intenzione di rafforzarlo nella direzione indicata dalle centrali nazionali».

L'auspicio di Confcooperative Puglia è anche che «questo nuovo quadro possa creare una sinergia sempre più forte con le istituzioni, con l'obiettivo - conclude Visicchio - di valorizzare al massimo le qualità e le potenzialità della cooperazione autentica».



L'apporto sottoscritto da Luigi Marino, primo presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane battezzata ieri, fornisce il senso della svolta storica segnata dall'intesa sottoscritta tra Confcooperative, Legacoop e Agci (le coop rispettivamente bianche, rosse e verdi, appunto). Dopo quasi un secolo di screzi e concorrenze più o meno palesi, le cooperative si alleano per fare massa critica unendo valori e interessi, dando vita a un colosso dai grandi numeri: 43.000 imprese associate, 12 milioni di soci, 1,1 milioni di occupati, 127 miliardi di fatturato.

Nel giro di due anni l'alleanza stretta ieri dai vertici nel palazzo della Cooperazione, sarà replicata a livello territoriale e tra tutti settori, per approdare fra cinque anni all'unità organica, una vera e propria fusione che prevede «lo scioglimento delle tre Centrali per confluire in un unico contenitore» ha spiegato Marino. « (d.m.)



Imprese Cadono gli steccati politici: le coop rosse, bianche e verdi si uniscono

Antonio Signorini

Roma «Convincere due cantine sociali a mettersi insieme è più difficile che fare l'unione delle due Germanie». La premessa di Luigi Marino, non è delle più incoraggianti, ma il presidente di Confcooperative insieme a Luigi Poletti di Legacoop e **Rosario Altieri** di Agci, hanno deciso di buttare il cuore oltre l'ostacolo e archiviare quasi cento anni di cooperazione separata e targata politicamente. Sono ottimisti: «Ce la faremo». Ieri nella sede di Confcoop di via Torino, l'assemblea per posare il primo mattone della casa comune, che ha già un nome, Alleanza delle cooperative italiane, e un logo, tre C concentriche, una verde, una bianca e una rossa. Riunirà 43mila imprese, 12 milioni di soci e più di un milione di occupati. Nel giro di cinque anni diventerà una federazione, quindi, con lo scioglimento delle coop rosse, bianche e laiche, un'unica centrale, che probabilmente conserverà questo nome.

«Un fatto storico» e la presa d'atto di una collaborazione che è sempre più forte, ha sottolineato Poletti. «Vogliamo costruire qualcosa di diverso rispetto a quello che abbiamo ereditato dal secolo scorso», spiega Marino. I tempi sono troppo lunghi? «Sbagliato pensare di farlo in quattro e quattr'otto come certi partiti politici». Se si esclude l'eredità politica, che sentono sempre più come un peso, sono più i punti in comune che i motivi di divisione: una ricetta per fare riprendere l'economia che non si basa sulla spesa pubblica, un sistema di contratti di lavoro che mantenga un livello nazionale per definire la cornice dei diritti e un secondo livello forte. E, più in generale, un'idea dell'economia che risponda a regole e metta al centro la persona. «Sono tremontiano», spiega Marino, che è il primo portavoce dell'alleanza. Il laico Altieri è rigorista: «Gli interessi sul debito si mangiano cinque punti di Pil». E neppure il leader delle coop rosse Poletti se la sente di attaccare il governo per partito preso e preferisce ricordare che sul piano casa c'è stata una collaborazione positiva. Meno politica e semplificazione per contare di più, insomma. Un po' come ReTe imprese, che ha unito le associazioni di artigiani e commercianti. Un'altra sfida al peso dei grandi di Confindustria, che i piccoli, coop e non, considerano eccessivo.



CONFCOOPERATIVE-LEGA E AGCI

Una sola centrale coop. Nasce un colosso da 127 mld

ROMA Al via l'alleanza delle cooperative italiane. I tre presidenti di Confcooperative, Legacoop e Agci - Luigi Marino, Giuliano Poletti, Rosario Altieri - hanno firmato ieri l'intesa che dà vita al super coordinamento delle cooperative italiane. La nuova alleanza mette insieme 43mila imprese associate, un milione 100mila occupati e un fatturato di 127 miliardi di euro. Un'alleanza quella stretta oggi tra Confcooperative, Legacoop e Agci che procederà per tappe per giungere in un quinquennio a una vera e propria fusione. Lo ha spiegato il neo-presidente Luigi Marino.

«Entro 5 anni all'unità organica, le tre Centrali si scioglieranno e confluiranno in un contenitore unico che probabilmente continuerà a chiamarsi Alleanza delle Cooperative» ha detto Marino. Entro due anni - ha spiegato Marino - l'alleanza verrà replicata su tutto il territorio tra le

associazioni settoriali e territoriali». Così il funzionamento dell'Alleanza, caratterizzata da un logo presentato oggi: tre C concentriche, una verde, una bianca e una rossa. I presidenti si riuniranno periodicamente; due le formule di partecipazione, un'esecutivo con 24 membri, un «direttivo» con 90 dirigenti scelti dalle tre centrali.

«La rete delle 400 banche di Credito cooperativo guarda e partecipa con fortissimo interesse a questa giornata», «perché essa è un potenziamento dell'identità cooperativa», ha detto il presidente di Federcasse, Alessandro Azzi. In questi ultimi anni, «le banche cooperative e mutualistiche si sono davvero rivelate "banche anticrisi". Da giugno 2009 a giugno 2010, all'apice delle difficoltà, i finanziamenti delle famiglie consumatrici da parte delle Bcc sono cresciuti del 14%».



IL PRESIDENTE MARINO: «L'OBIETTIVO È ARRIVARE ALLA FUSIONE DELLE TRE CENTRALI ENTRO CINQUE ANNI»

Cooperative, parte la grande Alleanza



AL VERTICE
Luigi Marino
(Fotoschicchi)

di NUCCIO NATOLI

— ROMA —

«DA OGGI non è più lecito distinguere tra cooperative rosse, bianche o verdi. Da oggi ci sono solo le Cooperative Italiane». Con queste parole il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, ha chiuso una pagina della storia economica italiana. Le tre centrali della cooperazione, la «bianca» Confcooperative, la «rossa» Legacoop, la «verde» Agci, hanno sbriciolato i vecchi muri e dato vita alla «Alleanza delle cooperative italiane». L'obiettivo immediato, spiegano all'unisono i tre presidenti (Marino Confcooperative, Giuliano Poletti Legacoop, Rosario Altieri Agci), è fare lievitare il peso politico dell'Alleanza nei confronti di governo, Parlamento, istituzioni europee e parti sociali. Messe in-

sieme le tre centrali cooperative creano un colosso da 127 miliardi di euro di fatturato annuo prodotto da 43mila imprese con 12 milioni di soci e più di 1,1 milione di lavoratori occupati. Come primo passo è stato concordato che il portavoce ufficiale di Alleanza sarà il presidente Marino. Poi, entro due anni, si realizzeranno le

I NUMERI DEL COLOSSO

Fatturato di 127 miliardi l'anno grazie a 43mila imprese che contano 12 milioni di soci e 1,1 milioni di occupati

unioni sui territori e infine («In cinque anni») quella nazionale. Il che porterà alla fusione dei patrimoni e un solo vertice. I tempi non brevi per arrivare alla Cooperativa unica, sono stati spiegati da Marino con la necessità di «non creare un'identità chimera, con le zampe di uno, la testa di un altro e la coda di un altro ancora. Non seguiremo il cattivo esempio dei partiti politici che si uniscono precipitosamente e poi perdono brandelli di classe dirigente e consistenti pezzi di elettorato». Il primo giorno da «tutti insieme» ha mostrato una coesione di idee a tutta prova, con frasi diverse e concetti in fotocopia. «La politica deve dare fiducia, mentre oggi lo spettacolo è deprimente». «Il nodo è il debito pubblico che va sciolto, ma non a danno delle classi più povere».

ANCHE su argomenti scottanti e attuali come il federalismo la diagnosi è univoca. Così se per Marino «il federalismo va fatto con grande attenzione, senza nascondere i timori per un aggravio di tasse e puntando a una riforma fiscale profonda che porti a un fisco equo abbattendo il male profondo dell'evasione», per Poletti «il carico fiscale è sperequato a danno del lavoro e delle imprese. Parte del carico deve essere spostato sulle rendite finanziarie e sui patrimoni non tassati».



Nasce l'Alleanza delle cooperative italiane: tra 5 anni sarà l'interlocutore unico del governo

Si mette insieme il 7,5% del Pil

Le coop si alleano e chiedono meno fisco e pagamenti certi



Da sinistra Rosario Altieri (Agci), Luigi Marino (Confcooperative) e Giuliano Poletti (Legacoop)

DI ROBERTO MILIACCA

È nata l'Alleanza delle cooperative italiane, il nuovo coordinamento nazionale tra le tre maggiori centrali cooperative italiane, cioè Confcooperative, Legacoop e Agci. Un'alleanza che mette insieme 43 mila imprese associate, un milione 100 mila occupati, oltre 12 milioni di soci e un fatturato di 127 miliardi di euro. Una realtà economica che rappresenta il 7,5% del prodotto interno lordo.

Forti di questi numeri, ieri, i presidenti delle tre organizzazioni, **Luigi Marino** (Confcooperative), **Giuliano Poletti** (Legacoop) e **Rosario Altieri** (Agci) hanno formalizzato il completamento di un percorso che ormai di fatto va avanti da anni, e che ha portato le cooperative a siglare assieme i contratti collettivi nazionali, senza particolari spaccature ideologiche. Certo, come ha ammesso il primo portavoce dell'Agci, Marino, si tratta di una strada ancora lunga da percorrere, prima di arrivare alla fusione delle tre centrali all'incirca tra 5 anni. Prima bisognerà aggregare tra loro le singole federazioni di settore (coop agricole, sociali, di lavoro, consumo, solo per citarne alcune), e poi, tra un paio d'anni, si inizierà a lavorare sul territorio, dove non sarà semplice far digerire l'unificazione tra coop bianche e rosse e laiche.

Solo a quel punto, l'Alleanza sarà pronta per diventare la centrale cooperativa unica del paese. Con annessi e connessi. Che vuol dire, rappresentanza unica in sedi

contrattuali e nelle sedi governative, ma anche trasformazione in un super soggetto economico, degno di scalzare anche la Confindustria. Basti pensare che uno dei primi passi dell'aggregazione, come ha spiegato nella sua relazione Marino, sarà quello di aggregare i tre fondi di previdenza complementare esistenti (Cooperlavoro, Previcoper e Filcoop), che hanno oltre 130 mila iscritti per un patrimonio complessivo di oltre 800 milioni di euro, e, con buona probabilità anche i suoi fondi integrativi sanitari negoziali (Coopersalute, Filcoop agricolo e Fasiv) che contano circa 110.000 iscritti.

Insomma, un colosso, anche della finanza, tenuto sott'occhio e apprezzato dal ministro dell'economia **Giulio Tremonti**, che ha già coinvolto le coop e le loro banche per far partire la Banca del sud e l'housing sociale. Agci, nonostante i buoni risultati del sistema cooperativo e gli appelli alla fiducia per rilanciare l'economia («bisogna inventare ricette di sviluppo che non siano subordinate alla spesa pubblica», dice Marino), chiede però al governo di varare una riforma fiscale forte, di contrastare il dumping contrattuale, e di trovare una soluzione per i troppi crediti vantati dalle imprese con le pa e

mai pagati. «Serve un garante di ultima istanza per poter scontare i crediti con le banche», dice Poletti. «E questo garante non può che essere lo Stato: basterebbe fare quello che è stato fatto quando si sono aiutate le banche in crisi».

—© Riproduzione riservata—



UN COLOSSO DA 127 MILIARDI DI FATTURATO CHE RAPPRESENTA IL 90% DEL SETTORE **Nasce l'Alleanza delle cooperative italiane**

La sigla riunisce **Agci**, Confcooperative e Legacoop. Napolitano: rafforzerà il ruolo produttivo

L'unione fa la forza, ecco perché ieri è nata l'Alleanza delle cooperative italiane, che vede riunite sotto la propria sigla le tre principali componenti della cooperazione italiana. Si tratta di **Agci**, Confcooperative e Legacoop che, insieme, rappresentano il 90 per cento del settore per persone occupate (oltre un milione), fatturato realizzato (127 miliardi di euro), imprese rappresentate (43mila) e numero di soci (oltre 12 milioni). Le tre centrali cooperative promuovono un coordinamento stabile, ma senza strutture permanenti, che si esprimerà attraverso il portavoce unico, rinnovabile annualmente, la cui individuazione avviene ad opera dei presidenti delle tre centrali. Per questo primo anno è stato individuato in Luigi Marino, presidente di Confcooperative. «È così - sostengono i presidenti Altieri, Marino e Poletti - che si rafforza il grande albero della cooperazione che vede confluire i suoi rami principali in un unico organismo che avrà la funzione di coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti del governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali: sindacati dei lavoratori e associazioni datoriali».

«Alleanza delle cooperative italiane - aggiungono i tre presidenti - nasce per dare più forza alle imprese cooperative. Sarà un organismo reale dove non ci si limiterà a parlare a un'unica voce. Non arriva all'improvviso, ma è stato preceduto, negli anni, da molte esperienze concrete, così come testimonia l'attiva collaborazione comune. Già nel 1990 le tre centrali hanno scelto un modello comune di relazioni industriali da cui nascono 15 Ccnl e vari organismi bilaterali».

L'Alleanza produrrà un rapporto annuale sulla cooperazione italiana che faccia chiarezza sugli aspetti qualitativi e quantitativi e metta a fuoco evoluzioni e tendenze del comparto.

In un saluto inviato alla neonata Alleanza, il presidente Napolitano sottolinea che il progetto sarà «in grado di innovare, adeguare e rafforzare il ruolo della cooperazione nel nostro sistema economico e produttivo».



Cooperative

Crolla il muro che divideva 'rosse' e 'bianche'

Nasce 'Alleanza delle cooperative italiane', il coordinamento nazionale voluto dalle componenti più rappresentative della cooperazione. Se il panorama politico e sindacale generale vive ulteriori divisioni e disgregazioni, il mondo delle coop va controcorrente e sceglie l'unità.

Confcooperative, di tradizione bianca, Legacoop, rossa, Agci, repubblicana, si uniscono per rappresentare oltre il 90% del settore per persone occupate (1,1 milioni) e fatturato realizzato (127 miliardi di euro). Si tratta di 43 mila imprese con oltre 12 milioni di soci. Il logo di Alleanza è composto da tre 'C' concentriche: una verde, una bianca e una rossa.

Il coordinamento sarà stabile, ma senza strutture permanenti e si esprimerà attraverso un portavoce unico. L'Alleanza è stata presentata nel corso di un convegno nella sede di Confcooperative di via Torino.

La finalità del progetto, spiegano i tre presidenti, è rafforzare "il grande albero della cooperazione che vede confluire i suoi rami principali in un unico organismo che avrà la funzione di coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti del

governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali". I presidenti di riuniranno periodicamente attraverso due formule di partecipazione, una con 24 e una con 90 dirigenti scelti dalle tre centrali. L'Alleanza produrrà un rapporto annuale e gli organismi collegiali nazionali delle confederazioni formeranno insieme l'Assemblea che si riunirà almeno una volta l'anno.

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato "un saluto e un augurio" alla neonata Alleanza, ricordando che "la storia e l'azione del movimento cooperativo" ha "profondamente influenzato la crescita economica e civile del paese". Una eredità "preziosa e impegnativa", si legge nel telegramma firmato dal segretario generale del Colle, Donato Marra, che chiama "l'intero settore a renderne attuale il significato e il valore etico attraverso indirizzi operativi in grado di rispondere alle sfide della globalizzazione, alle attese di un conseguente rinnovamento delle strutture produttive e insieme all'esigenza di diffondere uno spirito di solidarietà attiva e una maggiore giustizia sociale".

Coop, parte l'alleanza fra le tre centrali

Il piano

«E non chiamateci più coop bianche, rosse o verdi». L'appello scherzoso di Luigi Marino, primo presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane battezzata ieri, fornisce il senso della svolta storica segnata dall'intesa sottoscritta tra Confcooperative, Legacoop e Agci (le coop rispettivamente bianche, rosse e verdi, appunto). Dopo quasi un secolo di screzi e concorrenze più o meno palesi, le cooperative si alleano per fare massa critica unendo valori e interessi, dando vita a un colosso dai grandi numeri: 43.000 imprese associate, 12 milioni di soci, 1,1 milioni di occupati, 127 miliardi di fatturato.

Nel giro di due anni l'alleanza stretta ieri dai vertici nel palazzo della Cooperazione, sarà replicata a livello territoriale e tra tutti settori, per approdare fra cinque anni all'unità organica, una vera e propria fusione che prevede «lo scioglimento delle tre centrali per con-

fluire in un unico contenitore» ha spiegato Marino che ha assunto l'incarico di portavoce, annuale e rinnovabile. I tre presidenti, oltre a Marino di Confcooperative, Giuliano Poletti di Legacoop, Rosario Altieri di Agci, non si nascondono le difficoltà: «più facile mettere insieme le due Germanie che due cantine sociali» scherzano, e la speditezza della fusione dipenderà dal grado di lealtà e coerenza degli attori. Ma il modello è chiaro e quello è l'obiettivo. E i terreni di integrazione spinti (15 i contratti nazionali stipulati insieme), sono già tanti.

Tra le priorità in agenda della neonata Alleanza, «la lotta contro le coop spurie e il dumping contrattuale, le gare al massimo ribasso degli stessi enti locali, persino sui servizi sociali». Gli effetti dei ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione hanno raggiunto apici paradossali: le banche non erogano più crediti alle imprese perché non si fidano che la p.a. paghi.



LEGACOOP, CONFCOOPERATIVE E AGCI DANNO IL VIA A UN COORDINAMENTO NAZIONALE UNICO

Nasce la grande alleanza delle Coop

È il primo passo verso la nascita di un gigante con 127 miliardi di ricavi, 12 milioni di soci e 43 mila aziende associate. Il portavoce unico sarà rinnovato ogni anno. Primo incarico affidato a Marino (Confcooperative)

DI LUCA GUALTIERI

Il progetto era nell'aria da anni, ma i primi passi concreti sono stati mossi soltanto negli ultimi mesi. E da ieri la grande alleanza tra le cooperative italiane è una realtà. Legacoop, Confcooperative e Agci hanno dato vita a un coordinamento nazionale che dovrebbe preludere a un'integrazione strategica e industriale. Sulla carta l'Alleanza delle Cooperative Italiane (questo il nome del progetto tenuto a battesimo ieri a Roma) ha i numeri di una grande multinazionale: 127 miliardi di ricavi, 1,1 milioni di dipendenti, 43 mila imprese rappresentate e oltre 12 milioni di soci. Il nuovo coordinamento nazionale sarà stabile e verrà rappresentato da un simbolo composto da tre C concentriche: una verde, una bianca e una rossa. A capo dell'alleanza ci sarà un portavoce unico, che sarà individuato ogni anno dai presidenti delle tre centrali. Il primo mandato è stato assegnato a Luigi Marino, presidente di Confcooperative. Nella prima fase l'alleanza punterà a consolidare il progetto a livello nazionale. Nel giro di tre anni l'obiettivo è quello di estendere il coordinamento ai settori e ai territori. «È così che si rafforza il grande albero della cooperazione», hanno spiegato Rosario Alteri (Agci), Luigi Marino (Confcooperative) e Giuliano Poletti (Legacoop)

in una nota congiunta. «Questo progetto vede confluire i rami principali in un unico organismo che avrà la funzione di rappresentanza nei confronti del governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali, ossia sindacati dei lavoratori e associazioni datoriali». Come funzionerà in concreto l'alleanza? I tre presidenti si riuniranno periodicamente e utilizzeranno due formule di partecipazione: una con 24, l'altra con 90 dirigenti scelti dalle tre centrali. Sarà costantemente aggiornata l'agenda degli impegni comuni, definendo le priorità e le decisioni da assumere. Non solo. È prevista la costituzione di tavoli specialistici, per i quali potranno essere nominati relativi portavoce. Ogni anno l'alleanza produrrà poi un rapporto sulla cooperazione italiana, che farà chiarezza sugli aspetti qualitativi e quantitativi e metterà a fuoco evoluzioni e tendenze del comparto. «Perché senza conoscenze dirette», hanno precisato Alteri, Marino e Poletti, «non c'è buona politica cooperativa. A noi interessa un'operazione verità». Nel coordinamento saranno coinvolti anche gli organismi collegiali nazionali delle organizzazioni: questi formeranno l'assemblea dell'alleanza, che si riunirà una volta l'anno per discutere le principali questioni di interesse comune. (riproduzione riservata)



Luigi Marino



Nasce il coordinamento di **Agci**, Confcooperative e Legacoop

«Insieme per dare più forza alle imprese cooperative»

*Le tre società
assieme
rappresentano oltre
il 90% del settore
per occupati
(1.100.000)
e fatturato
(127 mld di euro)*

*Riunioni periodiche
dei presidenti
che utilizzeranno
due formule
di partecipazione
una con 24, l'altra
con 90 dirigenti
scelti dalle tre centrali*

ALESSANDRO BARDI

ROMA - Alla fine il «gran giorno» è arrivato. E così, come preannunciato nei giorni scorsi dal presidente di Confcooperative, **Luigi Marino**, a *La Padania*, nella cornice del palazzo della Cooperazione è stata ufficialmente presentata «Alleanza delle cooperative italiane», il colosso che nasce dal patto tra le tre centrali coop: Confcooperative (bianche), Legacoop (rosse) e **Agci** (verdi - Associazione generale cooperative, di tradizione repubblicana), la cui guida sarà a rotazione tra i tre presidenti. Il primo mandato, annuale ma rinnovabile, è affidato a Luigi Marino (Confcooperative).

NUMERI DEL COORDINAMENTO

Agci, Confcooperative e Legacoop assieme rappresentano oltre il 90% del settore per persone occupate (1.100.000) e fatturato realizzato (127 mi-

liardi di euro). Ben 43.000 le imprese rappresentate con oltre 12 milioni di soci. Le tre centrali cooperative promuovono un coordinamento stabile, ma senza strutture permanenti che si esprimerà attraverso il portavoce unico, rinnovabile annualmente, la cui individuazione avviene ad opera dei Presidenti delle tre centrali. Nella prima fase l'attività dell'Alleanza punterà a consolidare il progetto a livello nazionale. Nel giro di tre anni l'obiettivo è quello di estendere l'attività di coordinamento ai settori e ai territori.

FINALITÀ DEL PROGETTO

«È così - dicono i presidenti **Altieri**, **Marino** e **Poletti** - che si rafforza il grande albero della cooperazione che vede confluire i suoi rami principali in un unico organismo che avrà la funzione di coordinare l'azione di

rappresentanza nei confronti del Governo, del Parlamento, delle istituzioni europee e delle parti sociali: sindacati dei lavoratori e associazioni datoriali».

PASSATO E FUTURO

«Alleanza delle Cooperative Italiane - aggiungono i tre presidenti - nasce per dare più forza alle imprese cooperative. Sarà un organismo reale dove non ci si limiterà a parlare a un'unica voce. Non arriva all'improvviso, ma è stato preceduto, negli anni, da molte esperienze concrete, così come testimonia l'attiva collaborazione comune. Già nel 1990 le tre centrali hanno scelto un modello comune di relazioni industriali da cui nascono 15 Ccnl e vari organismi bilaterali».

«L'Alleanza non cancella la storia, né mette in discussione l'identità e l'autonomia di nessuna delle tre centrali che re-

stano distinte nella governance interna e nei patrimoni» precisano i tre presidenti.

IL MOTORE DELL'ALLEANZA

I presidenti si riuniranno periodicamente e utilizzeranno due formule di partecipazione una con 24, l'altra con 90 dirigenti scelti dalle tre centrali. Sarà costantemente aggiornata l'agenda degli impegni comuni, definendo le priorità e le decisioni da assumere. I presidenti saranno affiancati da un gruppo di lavoro che si avvarrà di informazioni e di dati di natura economica e sociale, forniti dalle organizzazioni, utili per valutare l'andamento delle imprese cooperative aderenti. simulare imbat-



ti delle normative di riferimento ed elaborare proposte. È prevista anche la costituzione di singoli tavoli specialistici, per i quali potranno essere nominati relativi portavoce unici. Nel coordinamento saranno coinvolti anche gli organismi collegiali nazionali delle organizzazioni: formeranno l'Assemblea dell'Alleanza, che si riunirà almeno una volta all'anno per discutere le principali questioni ed azioni di interesse comune. L'Alleanza delle Cooperative Italiane produrrà un Rapporto annuale sulla cooperazione italiana che faccia chiarezza sugli aspetti qualitativi e quantitativi e metta a fuoco evoluzioni e tendenze del comparto. «Perché senza conoscenze dirette - concludono i tre presidenti - non c'è buona politica cooperativa. A noi interessa un'operazione verità».

I progetti già realizzati da Agci, Confcooperative e Legacoop

- 1)** Cooperfidi Italia che ha unificato nove dei più grandi confidi della cooperazione;
- 2)** I tre fondi di previdenza complementare negoziale (Cooperlavoro, Previcooper e Filcoop) che vedono un totale di oltre 130 mila iscritti per un patrimonio complessivo di oltre 800 milioni di euro;
- 3)** Fon.Coop il fondo di formazione continua che mette a disposizione risorse per investire sulla formazione e il know how delle cooperative associate;
- 4)** Cif, una società finanziaria che ha come oggetto sociale la partecipazione temporanea al capitale di rischio;
- 5)** I fondi integrativi sanitari negoziali (Coopersalute, Filcoop agricolo e Fasiv) che contano circa 110.000 iscritti;
- 6)** Coopform l'ente bilaterale della cooperazione che opera sulla salute e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Marino: «Dare sistematicità e regole ad una pratica di coordinamento»

L'Alleanza non è un'improvvisazione

«L'Alleanza - ha affermato il Portavoce, **Luigi Marino** - tutelerà i "padroni" veri delle cooperative: i soci cooperatori siano essi lavoratori, produttori, consumatori o utenti. L'Alleanza delle cooperative italiane non è un'improvvisazione. Non è una scelta avventata o temeraria. Non è una di quelle storie, nelle quali si butta il cuore oltre l'ostacolo (con il risultato frequente di restare al di qua dell'ostacolo con il cuore spezzato)».

«Con l'Alleanza - ha aggiunto - decidiamo di dare sistematicità e regole ad una pratica di coordinamento. Una collaborazione l'abbiamo attuata in tante occasioni e più intensamente nell'ultimo decennio, con alti e bassi».

«Abbiamo difeso la cooperazione da chi voleva omologarla - spesso in modo subdolo - alle imprese capitalistiche tradizionali. - ha rimarcato Marino - Abbiamo concorso alla disciplina innovativa del socio lavoratore che, dieci anni dopo, richiede una manu-



Luigi Marino

tenzione. Abbiamo gestito le vicende (drammatiche in qualche passaggio) della riforma del diritto societario. Abbiamo concorso agli aggiustamenti conseguenti del regime fiscale».

«Siamo impegnati insieme - ha spiegato il Portavoce - a fronteggiare le

.....
«Abbiamo gestito le vicende della riforma del diritto societario. Abbiamo concorso agli aggiustamenti conseguenti del regime fiscale. Siamo impegnati insieme a fronteggiare le aggressioni sul terreno comunitario»
.....

aggressioni sul terreno comunitario. Respingiamo periodicamente i tentativi accaniti e subdoli di demolire il regime fiscale delle cooperative».

«Rinnovare questi assalti - ha affermato Marino - mentre la crisi assottiglia l'imponibile ne evidenzia la cecità di pregiudizio. Abbiamo stipulato e rinnovato insieme 15 contratti collettivi nazionali di lavoro (oltre ad alcuni specifici delle singole centrali). Abbiamo fondato enti bilaterali (fondi pensione, fondo interprofessionale). Abbiamo costituito iniziative economiche comuni (CFI, Cooperfidi Italia, ecc.). I risultati della nostra azione hanno consentito alle cooperative italiane di vivere e svilupparsi».

Alessandro Bardi



Roma. Varata l'alleanza nazionale tra Confcooperative, Legacoop ed Agci

Cooperazione più forte

Nolli: «Al centro i valori del movimento»

ROMA — Al via l'alleanza delle cooperative italiane. I tre presidenti di Confcooperative, Legacoop e Agci - rispettivamente Luigi Marino, Giuliano Poletti e Rosario Altieri - hanno firmato ieri mattina a Roma l'intesa che dà vita al super coordinamento, e mette insieme 43 mila imprese associate, un milione 100 mila occupati, un fatturato di 127 miliardi di euro e oltre 10 milioni di soci. Alleanza delle Cooperative Italiane si esprimerà attraverso un portavoce unico, rinnovabile annualmente: il mandato d'esordio va al presidente di Confcooperative, Luigi Marino. Nella prima fase si punterà a consolidare il progetto a livello nazionale. Nel giro di tre anni (senza forzature né inutili indugi) l'obiettivo è però quello di estendere l'attività di coordinamento ai settori ed ai territori. «E' così» dicono i presidenti Altieri, Marino e Poletti - che si rafforza il grande albero della cooperazione, che vede confluire i suoi rami principali in un unico organismo: avrà la funzione di coordinare l'azione di rappresentanza nei confronti del Governo, del Parla-



Renzo Nolli (presidente di Confcooperative Cremona) e **Luigi Marino**, il leader nazionale nominato ieri portavoce di 'Alleanza delle Cooperative Italiane'

mento, delle istituzioni europee e delle parti sociali: sindacati dei lavoratori e associazioni datoriali». Senza ovviamente dimenticare il mondo del credito.

Molto positivo il commento del presidente di Confcooperative Cremona, **Renzo Nolli**, che ha partecipato all'incontro di fondazione tenuto presso la sede nazionale di Confcooperative. «Ho riscontrato in tutti grande motivazione per questo progetto che ribadisce la centralità del mondo della cooperazione, e mira a darle voce e 'potere contrattuale' corrispon-

denti alla sua forza economica. Finora la frammentazione del nostro mondo non ci aveva aiutato sotto quel profilo. Ora invece abbiamo questo strumento importante sul quale lavorare. Nessuno di noi si nasconde - ovviamente - le diversità ereditate dal passato, che in qualche misura si ritrovano in tutti i settori della società italiana. Ma la scommessa dell'Alleanza è quella di puntare su quanto ci unisce: ponendo al centro gli aspetti valoriali propri della cooperazione, e la sua naturale attenzione a sviluppo e benessere comune e dei singoli». Il patto fra le tre centrali cooperative «si basa su lealtà e fiducia reciproche». Tra i primi obiettivi, quello di rimarcare l'abissale distanza rispetto alle cosiddette 'cooperative spurie'. Prototipi di concorrenza sleale e dell'abuso del buon nome del movimento. «Noi promuoviamo la crescita comune, loro - troppo spesso - sfruttamento e indifferenza alle regole. Per questo deve essere chiaro che non abbiamo nulla a che fare con loro. Non ci rappresentano, e noi non le rappresentiamo». (a.g.)

di BRUCEDONE/REPERA/11



LE COOP SI UNISCONO: ALLEANZA DA RECORD

Si chiama "Alleanza delle cooperative italiane" il coordinamento nazionale che è nato ieri a Roma voluto dalle componenti più rappresentative del settore. **Arci**, Concooperative e Lagacoop assieme rappresentano oltre il novanta per cento dell'intero mondo cooperativo per persone occupate (1.100.000) e un fatturato realizzato (127 miliardi di euro) con 43mila imprese rappresentate e oltre dodici milioni di soci.



Al via la maxi-alleanza tra cooperative

Nasce la maxi-alleanza tra Confcooperative, Legacoop e Agci che darà vita a un colosso da 127 miliardi di ricavi. Per il capo dello stato Giorgio Napolitano «si rafforza il ruolo nel sistema». » pagina 23

Sinergie. Al via la maxi-alleanza tra Confcooperative, Legacoop e Agci: nasce un colosso da 127 miliardi di ricavi

Le cooperative fanno sistema

Napolitano: «Progetto comune, si rafforza il ruolo nel sistema produttivo»

Nicoletta Picchio
ROMA

Dalla competizione all'Alleanza. Superando i vecchi steccati che in passato hanno diviso la Confcooperative, le coop bianche di matrice cattolica, da quelle rosse della Legacoop e le verdi, laiche e liberaldemocratiche, dell'Agci.

Erano anni che ad ogni assemblea veniva lanciata l'idea di superare le divisioni. Ieri è accaduto, con la nascita dell'Alleanza delle cooperative italiane, un logo con tre C, fondo blu con in mezzo i tre colori, verde, bianco e rosso, nel rispetto dell'ordine alfabetico.

«Un progetto che avrà il ruolo di rafforzare il movimento cooperativo in Italia», è stato il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

La formula è quella del "coordinamento stabile", ma l'obiettivo è molto più ambizioso: avere una rappresentanza forte per contare di più nei rapporti con le istituzioni, con le altre organizzazioni imprenditoriali, con i sindacati.

Partita la macchina, infatti, si andrà avanti, come ha annunciato Luigi Marino, presidente della Confcooperative e primo portavoce, «per ragioni storiche»: entro due anni l'Alleanza sarà replicata su tutto il paese tra le associazioni settoriali e territoriali, tenendo conto delle diverse realtà locali; poi nascerà una Federazione per arrivare entro 5 anni all'unità organica, cioè la fusione. A muovere le coop, è stata anche la nascita di Rete imprese Italia, tra artigianato e commercio, rendendo evidente che non si poteva più aspettare.

«Non parlerò del passato, in cui ci siamo divisi, e nemmeno

di ideologie, che sono bandiere di divisione. Mettiamo insieme la nostra identità e non sono buoni esempi da seguire i partiti politici che si uniscono precipitosamente o strumentalmente e poi perdono brandelli di classe dirigente e pezzi di elettorato», ha esordito Marino, aprendo l'evento che ha formalizzato la nascita dell'Alleanza: un fatturato complessivo di 127 miliardi, 43mila imprese, oltre 12 milioni di soci e un milione e 100mila occupati, numeri che rappresentano il 90% del settore.

Nelle parole di Marino, Giuliano Poletti e Rosario Altieri c'era soprattutto sintonia. Marino lo afferma: «Dire che tra le cooperative ci sia un'identica valutazione sulla politica italiana sarebbe eccessivo. Ma siamo vicini al 90 per cento». Gli altri concordano. Le coop danno atto al governo di aver fronteggiato la crisi, ma ora bisogna occuparsi di crescita. «Lo spettacolo cui stiamo assistendo è deprimente», ha detto Marino.

Sono stati unanimi gli applausi quando il presidente della Confcooperative ha condannato il dumping contrattuale, difendendo il contratto nazionale, ma chiedendo anche di superare le rigidità organizzative e di puntare alla competitività e alla produttività. «La vicenda Fiat ha aperto una competizione tra contratti, ma c'è bisogno di regole giuste». Altro tema condiviso, i dossier europei che mettono sotto osservazione i dossier cooperativi, una riforma fiscale che sia incisiva.

Sul federalismo fiscale si è soffermato Poletti, Legacoop: «Va accompagnato con una grande riforma, c'è un carico sperequato a danno del lavoro e delle imprese. In parte va spostato sulle rendite finanzia-

rie». Ed anche Altieri, Agci, insiste sulla crescita, sulle liberalizzazioni e una maggiore apertura del mercato.

L'Alleanza avrà un esecutivo di 24 membri, un direttivo di 90 dirigenti, ci sarà un'agenda degli impegni comuni. Saranno costituiti anche tavoli specialistici e si pubblicherà un Rapporto annuale sulla cooperazione italiana per mettere in evidenza la realtà economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PASSAGGI

Si punta a una rappresentanza forte per contare di più. Entro due anni l'accordo sarà replicato su base territoriale. Tra cinque anni la fusione.



Al via la maxi-alleanza tra cooperative

Nasce la maxi-alleanza tra Confcooperative, Legacoop e Agci che darà vita a un colosso da 127 miliardi di ricavi. Per il capo dello stato Giorgio Napolitano «si rafforza il ruolo nel sistema». ▶ pagina 23

Sinergie. Al via la maxi-alleanza tra Confcooperative, Legacoop e Agci: nasce un colosso da 127 miliardi di ricavi

Le cooperative fanno sistema

Napolitano: «Progetto comune, così si rafforza il ruolo nell'economia»

Nicoletta Picchio
ROMA

Dalla competizione all'Alleanza. Superando i vecchi steccati che in passato hanno diviso la Confcooperative, le coop bianche di matrice cattolica, da quelle rosse della Legacoop e le verdi, laiche e liberaldemocratiche, dell'Agci.

Erano anni che ad ogni assemblea veniva lanciata l'idea di superare le divisioni. Ieri è accaduto, con la nascita dell'Alleanza delle cooperative italiane, un logo con tre C, fondo blu con in mezzo i tre colori, verde, bianco e rosso, nel rispetto dell'ordine alfabetico.

«Un progetto che avrà il ruolo di rafforzare il movimento cooperativo in Italia», è stato il messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

La formula è quella del "coordinamento stabile", ma l'obiettivo è molto più ambizioso: avere una rappresentanza forte per contare di più nei rapporti con le istituzioni, con le altre organizzazioni imprenditoriali, con i sindacati.

Partita la macchina, infatti, si andrà avanti, come ha annunciato Luigi Marino, presidente della Confcooperative e primo portavoce, «per ragioni storiche»: entro due anni l'Alleanza sarà replicata su tutto il paese tra le associazioni settoriali e territoriali, tenendo conto delle diverse realtà locali; poi nascerà una Federazione per arrivare entro 5 anni all'unità organica, cioè la fusione. A muovere le coop, è stata anche la nascita di Rete imprese Italia, tra artigianato e commercio, rendendo evidente che non si poteva più aspettare.

«Non parlerò del passato, in cui ci siamo divisi, e nemmeno

di ideologie, che sono bandiere di divisione. Mettiamo insieme la nostra identità e non sono buoni esempi da seguire i partiti politici che si uniscono precipitosamente o strumentalmente e poi perdono brandelli di classe dirigente e pezzi di elettorato», ha esordito Marino, aprendo l'evento che ha formalizzato la nascita dell'Alleanza: un fatturato complessivo di 127 miliardi, 43 mila imprese, oltre 12 milioni di soci e un milione e 100 mila occupati, numeri che rappresentano il 90% del settore.

Nelle parole di Marino, Giuliano Poletti e Rosario Altieri c'era soprattutto sintonia. Marino lo afferma: «Dire che tra le cooperative ci sia un'identica valutazione sulla politica italiana sarebbe eccessivo. Ma siamo vicini al 90 per cento». Gli altri concordano. Le coop danno atto al governo di aver fronteggiato la crisi, ma ora bisogna occuparsi di crescita. «Lo spettacolo cui stiamo assistendo è deprimente», ha detto Marino.

Sono stati unanimi gli applausi quando il presidente della Confcooperative ha condannato il dumping contrattuale, difendendo il contratto nazionale, ma chiedendo anche di superare le rigidità organizzative e di puntare alla competitività e alla produttività. «La vicenda Fiat ha aperto una competizione tra contratti, ma c'è bisogno di regole giuste». Altro tema condiviso, i dossier europei che mettono sotto osservazione i dossier cooperativi, una riforma fiscale che sia incisiva.

Sul federalismo fiscale si è soffermato Poletti. Legacoop: «Va accompagnato con una grande riforma, c'è un carico sperequato a danno del lavoro

e delle imprese. In parte va spostato sulle rendite finanziarie». Ed anche Altieri, Agci, insiste sulla crescita, sulle liberalizzazioni e una maggiore apertura del mercato.

L'Alleanza avrà un esecutivo di 24 membri, un direttivo di 90 dirigenti, ci sarà un'agenda degli impegni comuni. Saranno costituiti anche tavoli specialistici e si pubblicherà un Rapporto annuale sulla cooperazione italiana per mettere in evidenza la realtà economica.

di PROSPERITÀ FISCALE

I PASSAGGI

Si punta a una rappresentanza forte per contare di più. Entro due anni l'accordo sarà replicato su base territoriale. Tra cinque anni la fusione.



NASCE UNA NUOVA SIGLA

Coop alleate un gigante da un milione di dipendenti

ROMA -

Sulle note di «Fratelli d'Italia» è nata l'Alleanza delle cooperative italiane, il coordinamento nazionale delle organizzazioni più rappresentative della cooperazione. **Agrci**, Confecooperative e Legacoop assieme rappresentano oltre il 90% del settore per persone occupate (1.100.000) e fatturato realizzato (127 miliardi di euro). Ben 43 mila le imprese rappresentate, con oltre 12 milioni di soci. Miglior colonna sonora dell'inno nazionale non poteva esserci per sottolineare l'unità che arriva dopo «oltre cent'anni di divisioni e battaglie tra di noi» confessa Luigi Marino, presidente di Confecooperative, designato a ricoprire l'incarico di portavoce unico dell'Alleanza per il primo anno. La sfida sarà estendere entro due anni l'attività di coordinamento a settori e territori, per arrivare poi alla costituzione di una vera e propria federazione. Ma è proprio dalle peculiari situazioni locali delle coop (storicamente gelose, un po' campaniliste e restie alla modifica degli equilibri) che ci si aspetta qualche difficoltà. «È più facile unire le due Germanie, che due cantine sociali» esemplifica Giuliano Poletti, presidente di Legacoop. L'auspicio è invece quello di superare le divisioni (e i colori politici di coop «bianche» e «rosse») per avere un unico organismo delegato a rappresentare il mondo della cooperazione nei rapporti con le istituzioni. **[R. TAL.]**



L'iniziativa

Le coop si alleano «Basta parlare di bianchi e rossi»

«Non parlate più di coop bianche e rosse». È l'ultimo invito, scherzoso, alla stampa di Luigi Marino, presidente di Confcooperative, seduto accanto al «rosso» Giuliano Poletti (Legacoop) e al presidente Agci Rosario Altieri. Le tre centrali cooperative hanno annunciato ieri un'intesa storica, che ha dato vita alla «Alleanza delle cooperative italiane». Le tre associazioni insieme rappresentano il 90% del settore per persone occupate (oltre un milione), fatturato realizzato (127 miliardi di euro), imprese rappresentate (43 mila) e numero di soci (oltre 12 milioni). L'Alleanza - ha dichiarato Poletti - non cancella la storia né mette in discussione l'identità e l'autonomia di nessuna delle tre centrali, che restano distinte nella governance interna e nei patrimoni. Tuttavia creando l'Alleanza sappiamo che nessuno di noi potrà più pensare se stesso al di fuori di essa. Allearci è un importante atto di responsabilità nei confronti del paese, che declina la parola fiducia in un momento in cui domina la paura. Il nostro obiettivo è dare più forza alle imprese». Insomma, ancora un primo passo, ma che fa ben sperare.

